STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **41** / *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **19** *ottobre 1987*

GOLFO / RITORSIONE VICINA

Reagan: ho deciso

Confermata un'«azione appropriata» - Prove contro l'Iran nel lancio del missile - I paesi arabi premono per una reazione

GOLFO / MISSIONE INEDITA

La scorta raddoppia

Navi protette verso Iran e Kuwait

DUBAI — Per la prima volta nella storia dei convogli nel Golfo, unità militari di un Paese, l'Italia, scorteranno simultaneamente una nave diretta in Iran e una diretta alla costa araba, come hanno rivelato ieri sera fonti ufficiose. Esse hanno precisato che le due navi mercantili coinvolte nell'iniziativa sono la portacontainer «Merzario Italia» e la superpetroliera «Ambronia». Queste si riuniranno oggi, probabilmente in serata, nel Mare dell'Oman con unità della Marina militare italiana e il convoglio che si formerà rimarrà compatto fino al vicino Stretto di Hormuz.

L'«Ambronia», che ha una stazza di circa 250 mila tonnellate, proseguirà poi nelle acque territoriali iraniane fino all'isola-terminal di Laraq. La «Merzario Italia» continuerà, sotto scorta, per la rotta della costa araba, che la porterà negli Emirati, in Arabia Saudita e in Kuwait. Mai prima d'ora si era saputo di un convoglio del quale facessero parte mercantili destinati alle contrapposte sponde del Golfo.

Le operazioni di scorta sono state iniziate in questa regione lo scorso luglio dagli americani, seguiti poi dagli inglesi e dai francesi, ma sono state di fatto rivolte a proteggere i mercantili da attacchi improvvisi, attribuiti agli iraniani, da parte di piccole e veloci imbarcazioni.

Non si sono apprese le esatte zona e l'ora in cui oggi «Ambronia» e la «Merzario Italia» si uniranno alla scorta, né la composizione di quest'ultima. Ma come è avvenuto per il primo convoglio italiano, formato due settimane fa, anche questo, il secondo, avrà inizio con tutta probabilità all'altezza del 25.o parallelo, al largo del porto dell'Emirato di Fujairah, ove tra l'altro sono all'opera cacciamine di Gran Bretagna, Francia e Italia.

Ieri sera fonti informate hanno segnalato la «Merzario Italia» nel Mare dell'Oman e l'«Ambronia» in rada a Mascate, la capitale omanita. L'esperienza della scorta simultanea dei due mercantili dovrebbe durare sei-sette ore, fino alla zona definita «spartitraffico» dello Stretto di Hormuz, ove l'«Ambronia» si staccherà dal convoglio.

La superpetroliera, che è della «Navigazione Alta Italia» di Genova e deve effettuare un carico diretto in Olanda, proseguirà per Larak, l'isola-terminal al centro dello Stretto che negli ultimi 12 mesi è stata bombardata tre volte dall'aviazione irachena.

L'ufficio kuwaitiano dell'armatore della «Merzario Italia» ha comunicato che la portacontainer è attesa a Dubai solo per il pomeriggio di domani, un giorno dopo il previsto, a causa di «ritardo accumulato» nel precedente scalo a Gedda, in Arabia Saudita. Il particolare induce a credere che il convoglio che si formerà oggi si muoverà verso Hormuz probabilmente all'alba di domani. Occorrono poche ore di navigazione infatti dall'uscita dello stretto per raggiungere il «Rashid Port» di Dubai.

Il «Grecale», che è la nave-comando sulla quale si trova l'ammiraglio Angelo Mariani, è già stato segnalato nel Mare dell'Oman. Le altre due unità, «Scirocco» e «Perseo» sono state viste da un elicottero di una troupe televisiva al largo di Abu Dhabi, in navigazione verso lo stretto.

[a. p.]

Da corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il Presidente Reagan ha detto ieri sera di aver preso una decisione su come rispondere all'attacco contro una petroliera nel Golfo reimmatricolata con bandiera americana, ma non ha voluto dire quale sia questa decisione.

Tornando alla Casa Bianca dall'ospedale navale di Bethesda dove è ricoverata sua moglie Nancy dopo l'intervento chirurgico di sabato, Reagan è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto se avesse preso una decisione su come rispondere all'attacco di venerdì con un missile contro la petroliera, attacco la cui responsabilità gli Stati Uniti hanno addossato all'Iran. «L'ho presa» egli ha detto ai giornalisti; alla domanda su cosa avesse deciso, egli ha replicato: «Non posso dirvelo».

E però certo che il Presidente americano Ronald Reagan prenderà «rapidamente» una decisione su un'«azione appropriata» in risposta all'attacco missilistico di venerdì scorso nel Golfo contro una petroliera battente bandiera statunitense. Lo ha dichiarato ieri in un'intervista televisiva alla rete americana «Nbc» il segretario generale della Casa Bianca Howard Baker, affermando che, secondo quanto risulta a Washington, l'Iran «è chiaramente implicato» nell'attacco contro la «Sea Isle City».

Come già altri dirigenti statunitensi, tuttavia, Baker si è rifiutato di pronunciarsi su quello che gli Stati Uniti intendono fare: «Semplicemente non posso dirlo — ha esclamato — penso che sarebbe controproducente se gli iraniani sapessero in anticipo quello che il Presidente si appresta a decidere».

Comunque, ha aggiunto il segretario generale, Reagan «ha ora dinanzi a lui tutte le opzioni» possibili e «prenderà in considerazione tutti gli aspetti: deciderà un'azione appropriata e lo farà sapere rapidamente.(...)».

La drammatica decisione scaturisce dal fatto che anche l'ultimo dubbio è chiarito: il missile che ha colpito la petroliera è un «Silkwor», un «baco da seta» di costruzione cinese. E' stato lanciato dalla penisola di Al Faw, strappata dagli iraniani agli iracheni. La sua testata ha avuto una potenza distruttiva inferiore al previsto: sarebbe stata alleggerita per consentire una più lunga gittata.

Il «Silkworm» può colpire sino a 60 miglia di distanza. Nel caso specifico, venerdì scorso, è arrivato sul porto kuwaitiano di Al Ahmadi, ha sorvolato la petroliera «Sea Isle City», appartenente al Kuwait ma battente bandiera americana, poi ha fatto una conversione a U e ha colpito la fiancata.

Queste sono le conclusioni della commissione inviata sul posto dal segretario alla difesa Caspar Weinberger. Gli esperti hanno esaminato i resti del missile e hanno anticipato i punti essenziali del loro rapporto. Ora si attende la risposta americana.

Per una risposta militare, vale a dire per una rappresaglia, premono gli arabi moderati della regione. In testa a tutti i kuwaitiani. «Non crediamo che gli Stati Uniti si rassegneranno a tollerare questo atto di aggressione» scrive il «Kuwait Times». Fonti ufficiali del Sultanato fanno notare che per caso non si è avuta una strage. «Questo è il quarto ''Silkworm'', caduto sul Kuwait. I missili vengono lanciati alla cieca. Non hanno meccanismi di guida molto precisi». Colpiscono più o meno come nella seconda guerra mondiale colpivano le V2 lanciate dai nazisti. Erano dirette su Londra, ma dove sarebbero cadute non si sapeva.

Se invece di finire su navi scariche, i «Silkworm» fossero finiti sugli impianti di gas liquido o su una petroliera piena di gas liquido, l'effetto sarebbe stato paragonabile a quello di una piccola bomba atomica: distruzione in un raggio di 5 chilometri e decine di migliaia di morti. Ogni contenitore di gas liquido è una bomba.

Per una risposta diplomatica — almeno in una prima fase — sembra essere George Shultz. «Aspetteremo di vedere quali saranno i risultati dei nostri sforzi all'Onu» ha detto.

All'Onu, il cui Consiglio di sicurezza è ora sotto la presidenza italiana, gli americani stanno lavorando per il varo di una seconda risoluzione. Verrebbe raccomandato un embargo d'armi contro l'Iran. Unione Sovietica e Cina sono contrarie. Ma la prospettiva di un'azione militare americana potrebbe favorire un ripensamento. Fallito l'estremo tentativo Onu, diverrebbe sicuro un bombardamento americano. I primi bersagli sono individuati nelle basi dei missili della penisola Al Faw e sullo Stretto di Hormuz.

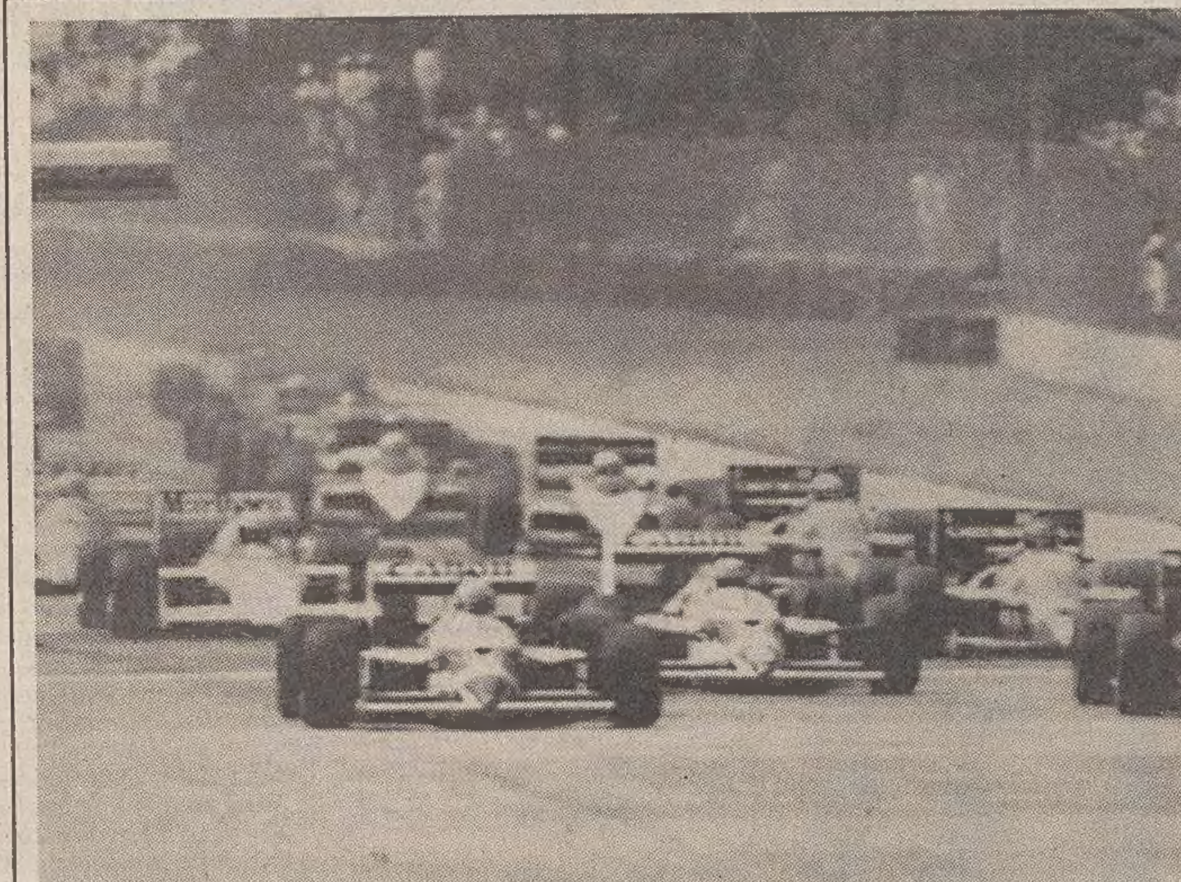
Militare o diplomatica, la risposta dunque ci sarà. O forse ci saranno tutte e due. Il Presidente Reagan ne discuterà oggi con i più stretti collaboratori.

UNESCO

E' fatta

PAGINA **3**

Il biochimico spagnolo Federico Mayor Zaragoza è il nuovo direttore generale dell'Unesco, l'agenzia dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura. La nomina di Mayor, che nel quinto e decisivo ballottaggio ha ottenuto trenta voti favorevoli e venti contrari, è stata resa possibile dall'uscita di scena del candidato più scomodo, Amaddou Mahtar M'Bow, che per tredici anni aveva governato l'Unesco, ritiratosi dopo molte polemiche.



Messico, Mansell ce l'ha fatta

Mansell ce l'ha fatta: ha vinto il Gran premio di Formula 1 del Messico e, soprattutto, non ha permesso al compagno-rivale Nelson Piquet di fregiarsi in anticipo del suo terzo titolo mondiale. Il Gran premio messicano non ha portato fortuna — tanto per cambiare — alle Ferrari, entrambe ritiratesi dopo aver conquistato la prima fila alla partenza e dopo un avvio più che promettente. La gara è stata spezzata in due tronconi a causa di uno spettacolare incidente — ma senza danni alle persone — che ha visto protagonista Derek Warwick.

Servizio nello **sport**

CHIANCIANO / DE MITA ATTACCA GORIA

Separati in casa dc

«Governare col Psi ma senza pagare troppi prezzi»

Dall'inviato
Alessandro Caprettini

CHIANCIANO — E proprio a due passi da Radicofani — concludendo ieri il raduno della sinistra Dc — Ciriaco De Mita ha mandato a dire ad amici e avversari di non essere più disposto a pagare alcun pedaggio a qualsivoglia Ghino di Tacco in nome della stabilità di questa precaria maggioranza. Solo che stavolta, come «gabelliere» non ha individuato il solito Bettino Craxi, ma anche soprattutto Giovanni Goria.

Al presidente del Consiglio — che l'altra sera era giunto a sorpresa per manifestare i suoi crescenti sintomi d'ulcera per tutto l'antisocialismo sparso sulle terre toscane dalla corrente in cui si riconosce — De Mita non ha concesso nulla. Lo ha definito «lettore disattento» della relazione introduttiva di Elia. Ma poi ancora, e senza mezzi termini, lo ha visto più gravemente teleguidato nella sua lamentazione, visto che ha osservato come «chi ascolta le relazioni sa da solo dove fare le osservazioni, senza avere il bisogno di chi gliele suggerisca».

Non è un conflitto personale quello che divide De Mita da Goria. Non è un distinguo che sembri sanabile, provocato magari dalle recenti incomprensioni sull'ora di religione. No. E' proprio l'impostazione di fondo sulla convivenza con il Psi ad aver fatto maturare la loro separazione in casa. Se il presidente del Consiglio vuol fare da paciere nella rissa tra Piazza del Gesù e via del Corso, ecco che il segretario della Dc vede invece come necessaria «la conflittualità» con il Psi per non soccombere alle «prepotenze» socialiste.

Se Goria chiede che il discorso delle riforme istituzionali parta dalla maggioranza, sia pur di programma, che si è formata alle Camere, ecco che De Mita dice di ritrovarsi invece perfettamente negli assunti di Elia per un dialogo e un confronto Dc-Pci: «Farei gran fatica — ha detto infatti — a considerare le istituzioni il problema di una maggioranza. Per me ci sono le istituzioni e poi, al loro interno, si formano maggioranze e minoranze».

Il segretario democristiano, comunque, non pensa per ora a nuove, possibili coalizioni. Governare con il Psi, almeno in questa fase, è necessario anche perché il Pci in crisi si è chiamato fuori del gioco. Solo che la Dc non deve essere disposta a pagare troppi prezzi, non disposta a subire che Craxi ponga problemi senza indicare al contempo le soluzioni «come invece è necessario che faccia un partito». Di qui la necessità di mostrare quella «grinta» che qualcuno gli ha rimproverato ma che — ha rilevato — non è un problema di «temperamento» bensì una necessità di fronte al movimentismo dei socialisti; i quali in definitiva stanno per De Mita spingendo per lasciare al margine la Democrazia cristiana.

Nell'attacco al Psi e a Goria De Mita del resto non è apparso isolato. Granelli, Fracanzani, Andreatta, Mattarella, hanno insistito a lungo sulla necessità di non arrendersi all'offensiva socialista: «Non saremo mai un partito a sovranità limitata», hanno chiarito, esaltando la voglia dc di «mani libere» da contrapporre a quella reclamata da Craxi.

E anche Bodrato, tirando le somme dei lavori di corrente, non è stato meno tenero nei confronti dei socialisti e soprattutto di Goria: «Con un programma di basso profilo si rischia ogni giorno di più di pagare prezzi altissimi. E a chi giova tutto ciò», ha osservato. L'offensiva della sinistra dc concretizzatasi contro Craxi ma anche contro il presidente del Consiglio ha riempito dunque ieri i saloni di Chianciano e nei prossimi giorni rischia di riempire di più le cronache politiche.

Alle liste comunque non c'è solo la questione della fragilità di questa maggiornza. Preme anche il prossimo congresso del partito. E se è vero che De Mita ha rammentato con abilità lo «strappo» con l'ala dei Martinazzoli, dei Bodrato e degli zaccagniniani più puri (dei quali peraltro sembra essergli giunto un via libera per l'intesa da cementare con Gava), è anche vero che le truppe di Goria — ancora tutte da contare ma non fatte solo di qualche caporale — sono in subbuglio grande. Minacciano la scissione dalla sinistra, non comprendendo il perché di tanta inusitata durezza da parte di De Mita nei confronti di chi cerca di salvare il salvabile.

L'impressione è comunque che il segretario sia appena all'inizio della battaglia congressuale.

CHIANCIANO / DISPUTA

La «sconfessione»

Tolto il «battesimo» al governo?

Commento di
Francesco Damato

«L'area Zaccagnini» non è mai stata un gruppo omogeneo. E' stata sin dall'inizio, da quando Cossiga ne disegnò i confini e ne promosse la costituzione, più di dieci anni fa, una federazione di correnti più che una corrente. Dentro vi era un po' di tutto. Vi erano, per esempio, uomini o gruppi impazienti di accordarsi con i comunisti o solo rassegnati, o decisi a cogliere la prima occasione utile per farne a meno, non solo come possibili alleati, ma anche come semplici sostenitori esterni di un governo tutto democristiano.

Dopo il ritorno volontario dei comunisti all'opposizione, ma soprattutto dopo la scomparsa di un uomo della capacità di persuasione e di mediazione come Moro, la preoccupazione maggiore dell'«area Zaccagnini» fu quella di conservare la segreteria del partito o di riconquistarla una volta che Zaccagnini la perse. Adesso neppure l'obiettivo di conservare la segreteria, che De Mita tiene dal 1982, sembra più in grado di garantire o favorire l'unità dell'«area». Un po' perché abbondano ormai al suo interno i leader e relative ambizioni, un po' perché i rapporti con i socialisti e, più in generale, con gli alleati di governo si sono fatti più difficili.

Goria, anche lui dell'«area Zaccagnini», è dovuto intervenire in prima persona per contestare la tesi sostenuta dal relatore ufficiale del convegno Elia, che sui temi delicati delle riforme elettorali e istituzionali si possa o si debba creare una maggioranza non più ampia ma diversa da quella di governo: una maggioranza con i comunisti al posto dei socialisti, anche dopo che questi ultimi hanno avvertito che in tal caso essi passerebbero all'opposizione.

Preferendo la tesi di Elia alle proteste di Goria, il segretario del partito De Mita ha praticamente annullato gli effetti del «battesimo» che il mese scorso sembrava essere stato somministrato dal consiglio nazionale della Dc al governo che lo stesso Goria presiede. E' venuta fuori una sostanziale e pericolosa sfida al principale alleato di governo, cioè il Psi, con una disputa peraltro astratta, dato che è tutta da verificare l'esistenza nel partito comunista, uscito alquanto male dalle urne del 15 giugno, ma anche nella Dc di una maggioranza congressuale per accordi fra i due partiti maggiori sulla testa dei socialisti.

INTERVISTA

La Malfa

PAGINA **2**

In un'intervista al nostro giornale il segretario del Pri Giorgio La Malfa, in regione per conoscere la realtà del suo partito nel Friuli-Venezia Giulia, ha chiarito le scelte dell'«edera» in merito ai referendum e alla legge finanziaria, e ha delineato la posizione del Pri rispetto agli altri partiti. Per quanto riguarda la finanziaria, La Malfa ha ribadito che essa non ha una portata sufficiente rispetto alla crisi della finanza pubblica.

Canin, la neve ostacola le operazioni

La prima neve della stagione è caduta ieri sui monti del Friuli-Venezia Giulia. Neve anche sull'altipiano del Canin, dove da sei giorni sono in corso le operazioni di recupero dei corpi di tre speleologi cecoslovacchi investiti da una piena nell'abisso Gortani. La precipitazione ha rallentato le operazioni in superficie, ma ha favorito quelle in profondità. Nella foto volontari del soccorso alpino all'esterno del bivacco «Vianello-Picciola-Davanzo»: stanno per scendere nell'abisso Gortani.

Servizio a pagina **2**

Pirella Göttsche

L'arte e la scienza
di un* espresso illycaffè si gustano
al Gran bar gelateria Ariston
in Viale Romolo Gessi, 16
a Trieste.

Anche due, perché illycaffè è ricco di gusto ma povero di caffeina.

ILLYCAFFÈ. ARTE E SCIENZA DELL'ESPRESSO.

LA TRAGEDIA DELL'ATR-42

Le scatole nere sono già in Inghilterra

Dall'inviato
Florido Bolzicchi

COMO— Mentre le due «scatole nere» sono da ieri in Inghilterra per essere decodificate («Bisogna far presto perché altri aerei uguali stanno volando», dice il comandante di Atr-42 e sindacalista Enzo Crocianelli, della Commissione ministeriale) un comunicato dell'Ati, proprietaria dell'aereo precipitato, getta altro mistero sull'intera vicenda, portando ulteriore acqua all'ipotesi dell'incidente per ghiaccio dovuto a un guasto tecnico.

Cosa dicono dunque gli «ambienti dell'Ati?». Che il tragico Colibrì registrò una «lieve anomalia a un automatismo dell'antighiaccio elettrico di una pala dell'elica del motore destro. In seguito a ciò si era provveduto ad avviare questa lieve disfunzione spruzzando del liquido antighiaccio in base alle istruzioni del costruttore, approvate dal Registro aeronautico italiano». Il liquido antighiaccio di cui parla l'Ati non sarebbe poi altro che il silicone, di cui l'elica del motore destro sarebbe stata irrorata la stessa sera della tragedia, alla partenza da Linate.

L'Ati lascia nel vago la data ma c'è ragione di credere che l'insolita operazione, dopo la scoperta dell'«anomalia», avvenne proprio a Linate il 15 scorso e appunto per questo il Colibrì non partì in orario (ore 18.25) ma registrò quasi cinquanta minuti di ritardo (il decollo avvenne solo alle 19.13 e lo schianto è di sedici minuti dopo, alle 19.29).

L'Ati è stata costretta a questa precisazione, nel mezzo di lunghi silenzi che hanno condotto fuori strada anche i giornali (è infatti quel rispondere in continuazione «stiamo indagando in tutte le direzioni», rivelatosi assolutamente assurdo, che ha fatto maturare l'ipotesi dell'attentato) perché l'irrorazione di silicone è scritta nello stesso quaderno tecnico di bordo ritrovato ieri tra i rottami.

Ora questo non significa necessariamente che il Colibrì è precipitato per un guasto tecnico all'impianto di «sghiacciamento» ma su di esso, già circondato da compromettenti indizi di colpevolezza, ora cade anche il sospetto che lo sapeva «punto debole».

Frattanto con una velocità al limite della precipitazione, mai verificatasi nella storia dell'aeronautica (il giudizio non è nostro, ma di un comandante Atr-42), le due «scatole nere», sono state trasportate ieri pomeriggio in Inghilterra, su decisione della commissione giudiziaria istituita dai procuratori di Como e di Lecco (la competenza della magistratura sull'incidente non è ancora stata definita).

Perché proprio l'Inghilterra? «Per ottenere il massimo di efficienza, rapidità, serenità e obiettività», dice il procuratore Del Franco, di Como.

SERIE B, UDINESE O.K.

Triestina sconfitta

In testa il Catanzaro e il Padova

Padova imbattuto anche all'Olimpico, ma raggiunto in vetta dal sorprendente Catanzaro, che è andato a vincere a Bari grazie a due rigori. Due matricole al comando della serie cadetta dopo sei giornate.

L'Udinese è tornata finalmente alla vittoria infliggendo all'ex capolista Piacenza la prima sconfitta stagionale con una doppietta del ritrovato Vagheggi. I bianconeri hanno cacciato lo spettro Giacomini con una prova gagliarda, e Graziani, il capo della contestazione all'ex allenatore, è stato il generoso leader di una compagine ritrovata. In tribuna a osservare per la prima volta la sua nuova squadra c'era il tecnico jugoslavo Bora Milutinovic, in panchina il triestino Marino Lombardo

A sette giorni dal derby, in programma domenica prossima al «Grezar», risultato sfortunato per la Triestina che, sconfitta di misura a San Benedetto del Tronto, resta malinconicamente a quota zero.

Servizi nello **sport**

INTERVISTA

La Malfa, toni duri ma solo sui fatti

Intervista di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — «Dieci anni fa alle riunioni di quadri del partito c'era una ventina di persone, oggi qui ne abbiamo oltre cento perché c'è stata una notevole crescita di rappresentanti repubblicani nelle amministrazioni locali ed è con questa dimensione che oggi dobbiamo misurarci. E' questa la portata del nostro partito al di là della possibilità che in certi momenti storici aumenti il voto d'opinione».

E' così che esordisce il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa durante un break nella giornata dedicata alla realtà repubblicana nella nostra regione, nel più vasto programma impostosi fin dalla sua elezione di andar a conoscere la realtà di tutte le articolazioni del suo partito. Realista più che ottimista, pacato nei toni ma deciso nella sostanza, ha accettato di buon grado le nostre domande.

Il leader del «no»

Onorevole La Malfa lei si trova a essere il leader del «no» nella campagna referendaria, per scelta?

«Noi ci siamo trovati, dal punto di vista degli schieramenti dei partiti politici, soli. Ma questa nostra posizione ora si è rafforzata proprio perché s'è creato uno schieramento che attraversa tutti i partiti. Sta venendo fuori che nella Dc, nel Pci e nello stesso Psi, basta pensare all'autorevole no di Norberto Bobbio, si è in tanti per il no. Ecco perché la battaglia si sta facendo interessante».

Il vostro no, espresso fin dal primo momento, era politico o tecnico?

«E' un no che si basa su molte ragioni. Noi non crediamo che problemi così complessi come la crisi della giustizia si possano risolvere con un referendum che è un istituto di abrogazione di norme e non di creazione di un vuoto legislativo che poi il Parlamento dovrà riempire. Siamo contrari alla semplificazione dei problemi della giustizia quasi a identificare nella categoria dei giudici la responsabilità della crisi della giustizia. Ci rifiutiamo di fare dei giudici il capro espiatorio dei guai della giustizia nel nostro paese».

Le scelte sul nucleare

E sul nucleare?

«Sul nucleare la nostra posizione è sempre stata quella di un partito che sulle battaglie per l'ambiente ha fatto la sua parte in tutto il dopoguerra, dalla fondazione di Italia Nostra alla difesa di Venezia, di un partito che ha nella sua carta costitutiva la difesa dell'ambiente. Ma non dobbiamo dimenticare che l'energia serve e che nei prossimi anni il fabbisogno di energia aumenterà. Oggi l'energia elettrica è difficile procurarsela col petrolio che cresce di prezzo e con gli effetti inquinanti del carbone. Allora serve il nucleare. E il nucleare costruito in modo adeguato è sicuro dal punto di vista ambientale. Anzi è più sicuro di quanto non lo siano altre fonti ed è meno inquinante. Il rinunciare all'energia nucleare non proteggerà l'Italia dagli effetti di altri nucleari mal costruiti, poniamo nell'Unione Sovietica, ma sicuramente metterà l'Italia in condizioni difficili nei confronti dello sviluppo economico».

E veniamo ai rapporti fra i partners di governo. Sulla «finanziaria» voi non siete completamente d'accordo con la linea tracciata da Goria?

> **Sono necessari tagli drastici alla spesa pubblica**

Noi non abbiamo criticato questo o quell'aspetto della legge finanziaria, ma abbiamo detto che non ci sembra che essa abbia una portata sufficiente rispetto alle dimensioni della crisi della finanza pubblica, la riteniamo, come del resto il governatore della Banca d'Italia, una risposta inadeguata rispetto alla spesa pubblica. Abbiamo aggiunto che siamo contrari all'aumento delle imposte, abbiamo espresso preoccupazioni per l'aumento dell'Iva che scaricherà i suoi effetti sull'aumento dei prezzi e abbiamo ribadito che bisognerà tagliare in modo più drastico la spesa pubblica. Comunque in Parlamento noi non proporremo emendamenti alla legge finanziaria e speriamo che l'opposizione o parti della maggioranza non impongano ulteriori attenuazioni, mentre il paese ha bisogno di un discorso più severo sul taglio della spesa pubblica».

Ma è proprio su questo discorso, che voi propugnate da sempre, pare che non abbiate mai trovato alleati sensibili?

«Forse no, ma sono sicuro che fra qualche tempo questa consapevolezza si diffonderà poiché nei prossimi mesi le autorità monetarie saranno costrette, per collocare il debito pubblico, a tenere i tassi di interesse alti. Comincerà a essere chiaro al settore produttivo che o ci si libera del problema del disavanzo pubblico o quel settore va incontro a una penalizzazione molto forte. Così i nostri alleati saranno i rappresentanti del settore produttivo».

I rapporti con Psi e Dc

Nel primo discorso al partito, appena eletto segretario, lei ebbe toni più duri nei confronti di Craxi e di Andreotti, e più morbidi nei confronti di De Mita. E oggi?

«Io mi sforzo di non avere toni duri con nessuno se non sui problemi. Sicuramente sulla questione del Golfo Persico la posizione dei socialisti si è progressivamente avvicinata alla nostra rispetto a quelle di certe componenti del mondo democristiano, sicuramente sulla questione dell'ora di religione la posizione socialista era in un certo senso più lontana dalle posizioni laiche rispetto addirittura a qualche posizione dc. Comunque la nostra posizione è di nessuna polemica con i partiti con cui siamo alleati e ancor meno di polemica personale».

La sinistra democristiana

Come vede il dibattito in corso nella sinistra democristiana con un Goria costretto a chiedere ai suoi colleghi dc meno astio nei confronti dei socialisti?

«Goria deve in un certo senso tenere i rapporti col partito socialista per tenere in piedi il governo. E' chiaro che fra presidente del Consiglio e segretario di un partito c'è sempre una differenza che riflette una differenza di ruoli. E' tutta qui la differenza e non credo che ce ne sia un'altra di ordine politico. A me, anzi, è parso che la Democrazia cristiana, col discorso di De Mita all'ultimo consiglio nazionale abbia formulato in modo costruttivo il problema dei rapporti con i laici e con i socialisti, più di quanto non fosse avvenuto nell'ultima fase della legislatura precedente. Per cui riteniamo che dalla Dc non vengano minacce per la componente laica della coalizione governativa».

Allora in questo momento la maggioranza è meno aleatoria di prima?

«Il problema del rapporto fra Dc e Psi è ancora difficile: c'è una tendenza nei due partiti a entrare in conflitto, quindi c'è un rapporto politico di sofferenza e proprio il governo può rappresentare un punto di equilibrio, è in fondo l'unico punto di equilibrio esistente fra Dc e Psi e ci auguriamo che possa sopravvivere perché non vediamo cosa possa eventualmente venire dopo».

Spazi e identità dei laici

Craxi s'è posto alla guida della sinistra moderata italiana pescando dalle frange del Pci fino al quasi assorbimento dei socialdemocratici. Ora voi e liberali, gli altri laici, come pensate di mantenere spazi e identità in questo quadro?

«Noi non abbiamo problemi di identità rispetto a quella dell'onorevole Craxi perché le nostre posizioni sono rimaste sempre le stesse. Sono semmai i socialisti ad aver modificato progressivamente, e in molti campi nel senso che noi auspicavamo, la loro posizione. Da questo punto di vista non esiste nessuna contrapposizione o sovrapposizione. Allo stesso tempo i rapporti col Partito liberale sono buoni come lo sono stati negli anni passati. Possono essere intensificati. Mi spiace soltanto che nel frangente dei referendum il Pli sia andato a far campagna contro i magistrati».

Montanelli ha scritto che lei porta il suo cognome come un cilicio. E' esatto?

«Ma io il cilicio non so esattamente cosa sia, non l'ho mai visto».

Ma questo cognome è un'eredità pesante, un condizionamento?

«E' soltanto un dato di fatto, e siano gli altri a giudicare se mi condiziona o no».

I GIUDICI SUL REFERENDUM

«Abbiamo perso»

E intanto a Roma il «dopo» è già cominciato

LE ARMI DI SAVONA

Il capitano sapeva

Materiale bellico per 20 tonnellate

Dall'inviato
Maurizio Naldini

SAVONA — La «Fhatul Kahir», il mercantile del Qatar bloccato sabato dalla Guardia di finanza perché trasportava armi che non figuravano nei documenti di carico, né tantomeno erano state denunciate alle autorità portuali, non nascondeva soltanto 14 tonnellate di mitragliatori tedeschi e sistemi di puntamento in dotazione alla Nato. Le Fiamme gialle hanno già sequestrato oltre venti tonnellate di materiale bellico (per trasportarlo hanno dovuto usare tre Tir).

Si è convinti, anche se ufficialmente niente trapela, che la motonave dell'emirato arabo nasconda anche munizioni, o forse altre più sofisticate armi destinate alla guerra del Golfo. Il comandante irlandese John Scallan, potrebbe averle caricate ad Anversa, in Belgio, che è considerata una sorta di «free shop» per il mercato delle armi. Ma anche in una qualsiasi degli altri porti dove la nave ha fatto scalo prima di arrivare a Savona (Le Havre, Amburgo, Brema, Liverpool, che figurano tutti nel libro nero del commercio bellico).

Perché questa strana crociera? E' davvero plausibile la tesi degli ufficiali di bordo, che dicono di non sapere niente di niente? Com'è possibile che un comandante accetti di caricare, senza registrarle, merci delle quali non conosce la natura, né tantomeno lo spedizioniere? Questa ipotesi, che appariva incredibile fin dall'inizio, ieri è stata clamorosamente smentita. E' vero che nei documenti ufficiali di bordo non si parlava di armi, ma la Guardia di finanza ha potuto sequestrare un brogliaccio, un semplice foglio di appunti, dal quale risulterebbe senza equivoci che la motonave del Qatar aveva caricato fucili mitragliatori e altro materiale bellico.

L'equipaggio dunque, o almeno il comandante e i primi ufficiali, sapevano. E a questo punto si ripropone il quesito che, almeno nella versione ufficiale, ha portato alla scoperta del traffico. Come è possibile che un mercantile di neppure 10 mila tonnellate avesse 17 ufficiali a bordo e tutti di nazionalità diversa (irakeni, kuwaitiani, indiani, un algerino, un giordano, uno yemenita). E ancora, come mai il primo ufficiale di bordo, Richard Murdy, di 40 anni, sarebbe salito sulla nave soltanto a Liverpool? Forse che la «Fhatul Kahir» era poco meno di un mercato delle armi viaggiante, sulla quale salivano venditori e acquirenti, in qualche modo perfezionando i loro affari durante la navigazione?

Solitamente gli ufficiali a bordo di un mercantile del genere sono tre per i turni di coperta e tre per quelli in sala macchine. Nel mercantile sotto sequestro ce n'erano undici di troppo). Sulla reale identità dei marittimi, sta dunque indagando il sostituto procuratore di Savona Tiziana Parenti, che nella giornata di oggi deciderà, probabilmente di imputarlo di traffico illecito di armi. Non si tratta infatti di contrabbando, almeno per quanto riguarda la magistratura italiana, in quanto il mercantile aveva fatto scalo a Savona per caricare in perfetta regola la motovedetta dei cantieri Baglietto, ma di traffico d'armi, perché il carico non era stato denunciato alle nostre autorità.

Resta fra i tanti misteri di questa nave, quello che più ci interessa da vicino. Perché dopo essere rimasta per ore alla fonda al largo di Marsiglia la nave ha fatto rotta verso Savona saltando il porto francese? La versione ufficiale, quella del comandante, è che a Marsiglia era in corso uno sciopero, ma un mercantile non può saltare uno scalo, a meno che non possa recuperare altrove le merci previste. Si attendeva dunque a Savona quello che non era stato caricato, per qualche motivo, nel porto francese?.

Dall'inviato
Pierluigi Visci

ISCHIA — Continuano a sentirsi soli, abbandonati, traditi. Il referendum, i giudici, l'hanno perso e lo sanno. E così già pensano al «dopo», a limitare i danni, magari con l'aiuto di una buona percentuale di «no». Tendono sin d'ora a evitare che con la «nuova» responsabilità civile non passi anche un disegno di normalizzazione della magistratura che avvertono, anzi sospettano, nelle parole che i politici non dicono, nei processi alle intenzioni che smentiscono.

Ma il «dopo» è già cominciato. E' cominciato a Roma, la settimana scorsa, nella stanza di Pretore. Un avvocato, in disaccordo con la decisione di un magistrato, ha fatto verbalizzare la riserva di procedere per danni immediatamente dopo l'8 novembre. Il giorno dopo, cioè, la prevedibile valanga dei «sì» — sulla carta accreditata di un buon novanta per cento — che cancellerà quelle tre norme del codice civile che affermano la responsabilità del giudice, ma ne limitano la praticabilità subordinando l'azione contro il magistrato all'autorizzazione del ministro di Grazia e giustizia. Dal 1942 a oggi non è mai stata data.

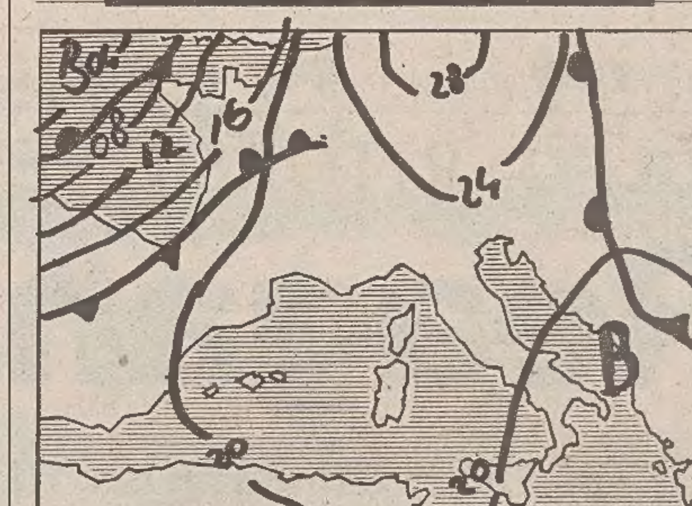
Quale «dopo», allora? Un dopo senza legge nuova, con un «vuoto» pericoloso che, paradossalmente, garantirebbe un'irresponsabilità addirittura più ampia di quella attuale. Oppure un dopo regolato dalle norme che si applicano ai pubblici dipendenti, che però potrebbero essere incostituzionali se rivolte contro i giudici, ben diversamente tutelati dalla Costituzione. Oppure, per finire, la norma generale del codice civile che consente a ogni cittadino di fare causa per danni a un altro cittadino.

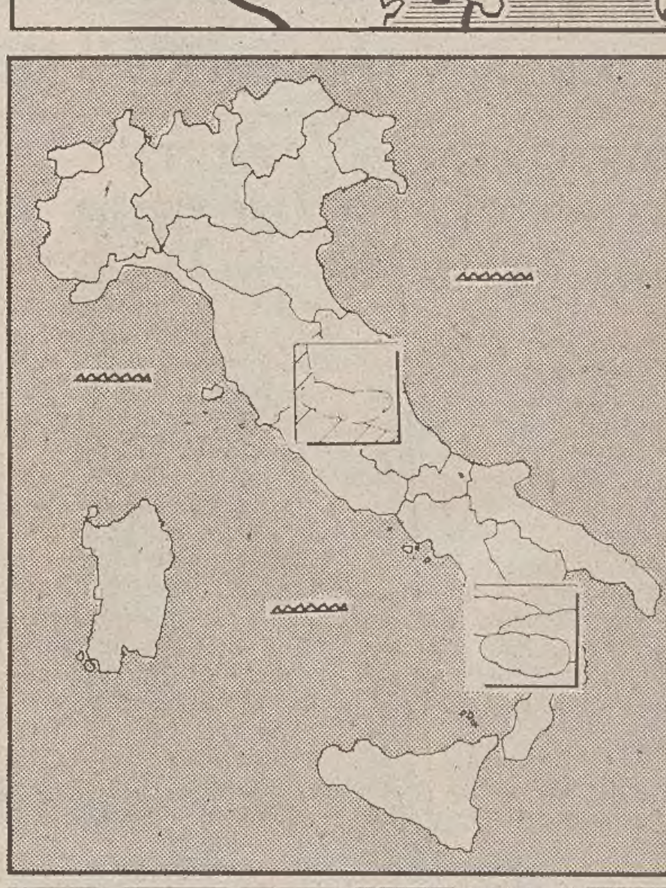
«Ma sarebbe la paralisi della giustizia», dice Nino Abbate, leader di Unità per la Costituzione, membro del Consiglio superiore della magistratura. «Perché — aggiunge Luigi Scotti, capo dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia, ossia dello staff tecnico che produce i disegni di legge del governo — sui giudici si abbatterebbe una valanga di azioni dirette che scatenerebbero un balletto di astensioni e ricusazioni. E sarà più facile liberarsi dei giudici scomodi».

Cosa faranno i giudici a quel punto? «L'altro giorno — racconta Abbate, un collega doveva decidere un sequestro del valore di 12 miliardi. Una decisione difficile. Che sarà ancora più difficile quando si rischierà in proprio: perché se prende questa decisione può scontentare una parte, se non la prende scontenterà inevitabilmente l'altra». Ed è solo un esempio.

Questo lo scenario, dunque. L'unica soluzione logica e corretta sarebbe la nuova legge sulla responsabilità civile, che da venti mesi si tenta di fare. Ma se non è stata fatta in tanto tempo, come sarà possibile farla in appena centoventi giorni, che è il periodo che il Parlamento avrà a disposizione dall'8 novembre? Questo è il punto e lo sottolinea proprio Scotti chiudendo a Lacco Ameno questo convegno di Unità per la Costituzione sul tema dei rapporti magistratura-sistema politico. Il primo, vero confronto sul referendum. «Ho qualche dubbio — dice Scotti — che si possa redigere un disegno di legge in centoventi giorni». «Ed è proprio Scotti che sta preparando la proposta governativa del guardasigilli Vassalli. Carlo Smuraglia, comunista, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, non è d'accordo: «I centoventi giorni previsti dalla legge refendaria saranno più che sufficienti». Poi, però ha un dubbio: «Purché ci sia una comune volontà politica». Ma questo è il problema dei problemi che il variegato «cartello dei sì) ha rappresentato ancora una volta proprio qui. Le distanze, le differenze sono ben sintetizzate ancora una volta da Scotti. Dice: «Lucido e coerente appare il socialista Andò, che in sostanza parla di necessità di omologazione della magistratura al sistema politico, dal quale in tal caso riceverebbe completa legittimazione. Coerente anche il democristiano Gargani che assicura una responsabilità che comunque garantisca il giudice, anche se pone la riserva di un pubblico ministero diverso, staccato dagli altri giudici. L'unico incoerente appare il comunista Violante che tenta di distinguere fra ideologia e ordinamento, invitando i giudici ad abbandonare l'ideologia per impegnarsi sulle riforme. Ma le riforme sono conseguenza dell'ideologia».

IL TEMPO





Situazione: la pressione è in aumento. Condizioni di instabilità sul versante adriatico si trasferiscono verso Sud-Est.

Tempo previsto: su tutte le regioni in prevalenza poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sulle estreme meridionali, associati a locali ed isolati rovesci temporaleschi, più probabili sulle zone appenniniche. Foschie sulle zone pianeggianti del Nord, in parziale diradamento durante le ore diurne.

Temperatura: senza variazioni apprezzabili.

Venti: variabili deboli, con qualche rinforzo residuo da Nord-Est sulle regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia.

Mari: mossi l'Adriatico meridionale, lo Ionio settentrionale e il canale di Sicilia, poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 15, 18; Bolzano 9, 20; Verona 15, 21; Venezia 14, 20; Milano 9, 22; Torino 7, 21; Mondovì 11, 18; Cuneo 10, 19; Genova 14, 23; Bologna 13, 22; Imperia 16, 22; Firenze 16, 24; Pisa 15, 23; Falconara 16, 21; Perugia 15, 21; Pescara 13, 22; L'Aquila 11, 23; Roma Urbe 17, 26; Roma Fiumicino 16, 24; Campobasso 13, 20; Bari 12, 26; Napoli 14, 24; Potenza 13, 20; Santa Maria di Leuca 18, 22; Reggio Calabria 20, 26; Messina 22, 26; Palermo 22, 25; Catania 15, 28; Alghero 10, 21; Cagliari 14, 24.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 17; Atene 13, 23; Belgrado 12, 18; Berlino 9, 13; Bruxelles 10, 16; Budapest 12, 17; Copenaghen 6, 15; Ginevra 10, 16; Lisbona 11, 20; Londra 11, 17; Madrid 4, 19; Mosca 1, 10; New York 11, 20; Oslo 8, 13; Parigi 7, 17; Pechino 5, 14; Stoccolma 3, 11; Sydney 13, 22; Tokio 19, 27; Vienna 10, 11; Varsavia 10, 17.

I MORTI SUL CANIN

E' solo questione di ore

Saranno recuperati stamane - Venti centimetri di neve sull'altipiano

Dall'inviato
Claudio Ernè

SELLA NEVEA — E' solo questione di ore. Stamane i corpi dei tre speleologi cecoslovacchi, travolti una settimana fa nell'abisso «Gortani», saranno in superficie. Avrebbero potuto esserlo già ieri sera ma l'altipiano del Canin era stato investito nelle prime ore di domenica da una bufera che lo aveva coperto di una ventina di centimetri di neve. Trasportarli a braccia, di notte, attraverso i campi carreggiati del Col delle Erbe, farli superare sella Bila Pec in una barella portata a spalla, sarebbe stato pericoloso e dissennato.

Se stamane in Val Raccolana il tempo migliorerà si leverà in volo da Venezia un elicottero dei Vigili del fuoco. Sull'Augusta Bell 205 dipinto di rosso dovrebbero trovar posto i poveri resti degli esploratori cecoslovacchi. Se il tempo invece resterà pessimo sono già pronti altri trenta volontari delle stazioni del Soccorso alpino di Cave del Predil e della Val Resia. Porteranno assieme ai finanzieri del distaccamento di Sella Nevea le tre barelle con i corpi di Jaromil Musil, Miroslav Pesek e Zdenek Nigrin.

Gli speleologi che da mercoledì scorso lavorano sull'altipiano del Canin hanno speso ieri le ultime energie. Il maltempo di questi giorni non ha lasciato loro tregua. Per raggiungere il «Gortani», trasportando a spalla i materiali necessari al recupero, si sono sottoposti a un'attività spossante.

«I sacchi-salma, a contatto con la roccia, si sono ripetutamente stracciati. Abbiamo dovuto sostituirli più volte con una fatica terribile. I tre cecoslovacchi erano uomini di una certa stazza e le barelle facevano un po' di difficoltà a contenerli», afferma Fulvio Forti. «Da quando là sotto ho visto com'erano vestiti ho capito perché sono morti», aggiunge Louis Torelli.

I due speleologi sono stravolti dalla fatica e coperti di neve. Sono appena entrati nel piccolo bivacco sul Col delle Erbe, a un centinaio di metri dall'apertura del «Gortani». «Erano equipaggiati con tute da meccanico e qualche altro capo di cotone. Quindici anni fa ci si immergeva così in Carso. Per scendere nelle grotte del Canin, dove la temperatura è costantemente di un grado, ci vuol ben altro. Lana, seta, e altre fibre sintetiche che non lasciano disperdere il calore del corpo. In Occidente le usano quasi tutti. Ma questi cecoslovacchi avevano pochi soldi. In questi giorni i superstiti per mangiare si rivolgono alla caserma della Finanza... Dormono in un camion attrezzato».

I due speleologi gettano i guanti di gomma in un contenitore. Poi Torelli chiede consiglio al dottor Umberto Tognolli, il medico del Soccorso alpino. «Mi serve del disinfettante. Ho toccato più volte i corpi e il sacco-salma era stracciato... Abbiamo usato delle bombolette di disinfettante spray. Possono bastare?». Il medico lo tranquillizza. Ma gli altri sei volontari che stanno per calarsi nell'abisso sono perplessi.

All'esterno della piccola casa di metallo la bufera continua a imperversare. Il vento solleva la neve. Gli speleologi con le loro tute gialle si muovono curvi, le lampade a carburo appese alla cintura. La porta sbatte. La radio porta la voce del campo-base al rifugio «Gilberti». «La terza squadra scende adesso, la seconda sta ancora lavorando. Risalirà forse fra tre ore. Sono là sotto ininterrottamente da sabato sera. Non vogliono mollare».

F144

Gonnelli

liste nozze

Via Mazzini n.30
Trieste

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

Ariete — Giornata faticosa ma importante. Un avvenimento che si rivelerà fondamentale influenzerà l'intera vostra settimana. Non spaventatevi per quello che dico, agite con naturalezza.

Toro — Sarete spinti ad aiutare chi è in difficoltà, trascurando perfino il vostro lavoro. Attenti a non mettervi anche voi in una brutta situazione, altrimenti chi aiuterà voi tutti?

Gemelli — Sarete energici e fiduciosi, qualcuno vi farà dei complimenti che vi ringalluzziranno. La vita vi sembrerà in discesa, è una giornata fatta apposta per pensare solo a stare bene.

Cancro — Riceverete notizie da lontano, ma resterete delusi di quello che verrete a sapere; aspettavate grandi cose e vi arrivano informazioni prive di valore. Rassegnatevi, pensate ad altro.

Leone — Mettete mano ai vostri incartamenti e scoprirete che le cose vanno meglio di quanto pensate. Ricordate che in periodi di crisi generalizzata un bilancio in pareggio è oro luccicante!

Vergine — Ascoltate ciò che il vostro cuore vuole comunicarvi, farete le cose giuste ed eviterete tante scomode situazioni da affrontare. Per un giorno dimenticate il lavoro, meditate.

Bilancia — In famiglia risolverete dei problemi nati durante il fine settimana; spesso il lavoro tiene lontani, e si perde un po' di vista qualche problema di famiglia. Ricordatelo in futuro.

Scorpione — Giornata di alti e bassi, sarete tendenzialmente di buon umore, ma riprendere a lavorare sarà più duro del solito, il lunedì non è proprio la vostra giornata. Serata in casa.

Sagittario — Sarete delusi dal comportamento di un amico; dopo tutte le cose che vi siete detti e spiegati, ancora lui si comporterà allo stesso modo. O siete voi che non avete capito?

Capricorno — Il lavoro assorbirà tutte le vostre attenzioni, avrete poco tempo per curarvi di voi e degli altri. Questa sera però vincete la stanchezza e dedicatevi alla famiglia.

Acquario — Una nuova amicizia o un nuovo amore troveranno oggi un terreno fertile per attecchire, non rovinate tutto standovene in casa lontano dal contatto con le altre persone!

Pesci — Un avvenimento non usuale sarà protagonista della vostra serata, partecipate, non limitatevi ad assistere; trarrete certamente maggiori benefici. In giornata il solito tran-tran.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 18 ottobre 1987 è stata di 80.250 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

ALMIRANTE

«Msi mai così unito»

Concluso il convegno in Alto Adige

BOLZANO — «Il Movimento sociale qui a Bolzano non si presenta certo diviso in sei correnti, come ci ha descritti in questi giorni qualche giornalista. Qui a Bolzano la Destra nazionale è unita in difesa degli italiani dell'Alto Adige». Questa la dichiarazione di Giorgio Almirante in chiusura del convegno tenuto a Bolzano dai parlamentari del Msi-Dn e dedicato alla questione altoatesina.

«Mai come in questo momento — ha detto ancora il segretario del Msi-Dn — il nostro partito si presenta unito, ed è una unità che sempre deve guidare il gruppo dirigente del partito».

«La nostra presenza a Bolzano non è stata una sfida; non c'è stata alcuna "marcia su Bolzano", ma, ma nessuno pensi di poter limitare le iniziative del Msi-Dn in Alto Adige. Rivendichiamo il diritto di essere presenti sempre a Bolzano finché a Bolzano — ha detto ancora il segretario del Msi-Dn — non saranno stati restituiti i diritti di italianità che le sono stati tolti».

BRESCIA

In duemila: no alle armi

BRESCIA — Oltre duemila pacifisti hanno formato ieri a Brescia una catena umana lunga tre chilometri che ha collegato la Valsella e la Misar, le due aziende bresciane produttrici di mine, finite nel mirino della magistratura per due inchieste distinte sul traffico di armi.

Alla manifestazione pacifista, alla quale hanno dato la loro adesione gruppi cattolici e della sinistra, erano presenti anche le delegazioni delle fabbriche.

CANONIZZAZIONE

Sedici nuovi santi

La cerimonia in piazza San Pietro

CITTA' DEL VATICANO — La Chiesa cattolica ha da ieri sedici nuovi santi: nove giapponesi, quattro spagnoli, un italiano, un francese, un filippino (13 religiosi appartenenti all'ordine dei domenicani e tre laici) uccisi in Giappone, per essere stati fedeli alla religione di Cristo, tra il 1633 e il 1637 dopo essere stati barbaramente torturati.

Tra i religiosi è compreso il frate domenicano italiano Jacinto Jordan Ansalone, di 36 anni, il quale nacque nel 1598 a Santo Stefano Quisquina, in provincia di Agrigento. Tra i laici figura il filippino Lorenzo Ruiz, padre di tre figli, primo santo di quella nazione asiatica che fu beatificato insieme con gli altri dallo stesso Giovanni Paolo II nel 1981 a Manila.

La solenne cerimonia liturgica si è svolta sul sagrato di San Pietro, presenti 30 mila fedeli di varie parti del mondo. Letta la formula di canonizzazione tra gli applausi della folla, il Papa ha pronunciato l'omelia, incentrata sull'evangelizzazione, nel giorno in cui la Chiesa celebra la 40.a giornata missionaria mondiale.

I3043

PODOBNIK

OPICINA VIA SALICI 1 TEL. 211090

DONNA
UOMO
BAMBINO
INTIMO
CASUAL

nuove collezioni autunno/inverno

VENDITA PROMOZIONALE

COM. COM. 1/9/87

DOPO IL RITIRO DI M'BOW

Unesco, nuovo volto

E' stato eletto lo spagnolo Federico Mayor Zaragoza

Il nuovo direttore dell'Unesco, Federico Mayor Zaragoza.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Dopo una battaglia durata tutta la notte, i membri del consiglio esecutivo dell'Unesco sono riusciti finalmente a trovare la soluzione: nuovo direttore generale dell'organizzazione culturale delle Nazioni Unite è lo spagnolo Federico Mayor Zaragoza, 53 anni, ex ministro dell'educazione nel governo centrista di Adolfo Suarez. Ha ottenuto 30 voti favorevoli e 20 contrari. La «fumata bianca» nel parlamentino dell'Unesco ha avuto luogo alle sei del mattino di domenica, dopo che il senegalese M'Bow, direttore uscente, aveva annunciato di ritirare la sua candidatura.

Sono state elezioni tormentatissime, conclusesi sul filo del quinto scrutinio: mai nella storia quarantennale dell'Unesco si era vissuta una simile suspense, proporzionale del resto alla grave crisi che su questa istituzione gravava da alcuni anni. Proprio alla vigilia del voto diversi Paesi (Canada, Giappone, Germania, Svizzera, Belgio) avevano fatto sapere che in caso di rielezione di M'Bow si sarebbero ritirati dall'Unesco, sull'esempio di quanto hanno già fatto nel 1984 e nel 1985 gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

Federico Mayor, in un primo commento a caldo, ha tenuto a dichiarare di non essere soltanto «il candidato della Spagna», ma di tutto il consiglio esecutivo: «Il mio immediato impegno sarà diretto verso i Paesi in via di sviluppo — ha detto — e in particolare verso l'Africa, che amo moltissimo». Ha aggiunto che la sua intenzione è di chiedere a Stati Uniti e Gran Bretagna di rivedere la propria decisione e di rientrare «progressivamente» nell'organizzazione che hanno ripudiato.

Amadou Mahtar M'Bow, per tredici anni contestatissimo direttore dell'Unesco, non è certo uscito di scena in silenzio. Sabato notte, quando ha constatato che non vi era per lui nessuna possibilità di successo, ha rinunciato alla candidatura ma non al «fuoco d'artificio» finale. Ha denunciato, furibondo, che le «azioni di carattere politico, diplomatico, mediatico che hanno accompagnato le elezioni, l'uso dell'arma del ricatto e della disinformazione, le pressioni e le minacce di ogni genere cui senza ritegno si è fatto ricorso».

La Francia, che aveva sostenuto il candidato del Terzo mondo e dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana), esce piuttosto malconcia da queste elezioni: appoggiando M'Bow, intendeva preservare la sue influenze nei Paesi africani francofoni; ma alla fine è stata costretta a votare per Mayor, non volendo figurare come l'unico Paese occidentale a dare voto contrario all'ormai sicuro vincitore.

A nomina avvenuta, la delegata francese Marie-Claude Cabana ha comunque voluto rendere omaggio «alla dignità e al coraggio di M'Bow, che in circostanze estremamente difficili ha saputo evitare lo scontro, assumersi le sue responsabilità, tenendo presente solo l'avvenire dell'Organizzazione». E' piuttosto dubbio, comunque, che questo pistolotto elogiativo di sapore quasi funebre abbia davvero consolato il battagliero senegalese.

La nomina di Federico Mayor dovrà adesso essere ratificata dalla Conferenza generale dell'Unesco (150 membri) che si riunirà dà domani a Parigi e che si pronuncerà definitivamente il 7 novembre.

NUOVE MINACCE PER CORAZON

Manila, golpe sventato Azione dimostrativa?

MANILA — E' fallito sul nascere, per una provvidenziale «soffiata», l'ennesimo tentativo attuato dai militari per deporre il Presidente Corazon Aquino. Tutto ciò che resta dell'operazione è un'autoblindo di cui gli asseriti «ribelli» si erano impadroniti nel quartier generale dell'esercito per poi abbandonare all'interno della città universitaria di Santo Tomas, ad un chilometro e mezzo da palazzo Malacanag, residenza ufficiale del Capo dello Stato.

«Il Presidente è grata alle forze dell'esercito a lei fedeli ed è lieta che non ci sia stato alcuno spargimento di sangue» ha comunicato il governatore di Manila, Jeohomar Binat.

A tramare contro il governo sarebbe stato questa volta il tenente-colonnello Reynaldo Cabouatan, che fu tra i protagonisti del fallito golpe dello scorso gennaio e che vive da allora nella clandestinità nell'isola di Luzon. Raggiunto telefonicamente dall'Associated Press l'ufficiale ha smentito di avere avuto a che fare con l'operazione.

«Non sono al corrente di tentativi golpisti messi in opera oggi. Sono comunque certo che vi sono all'interno delle forze armate e fra i civili tantissime piccole organizzazioni, che vogliono realmente rovesciare il governo per istituire un nuovo, sinceramente democratico regime che faccia gli interessi del popolo».

«Quello che è accaduto stamane potrebbe essere stato messo in opera da un gruppo di singoli soldati i cui sentimenti non possono essere più soffocati», ha aggiunto. Gli osservatori ritengono più che ad un tentativo di «golpe» si sia di fronte ad un gesto dimostrativo compiuto da quei militari che ormai non fanno più mistero delle loro intenzioni: spodestare Corazon Aquino.

«L'incidente» ha, comunque, indotto il capo di stato maggiore delle forze armate generale Fidel Ramos a rafforzare il dispositivo di sicurezza nella zona del palazzo presidenziale. Intorno all'edificio sono stati dislocati carri armati e soldati. Un bulldozer ed un pesante automezzo bloccano i due cancelli di accesso alla base aerea di Villamor che fu parzialmente occupata dai ribelli del colonnello Gregorio «Gringo» Honasan nel sanguinoso tentativo di golpe del 28 agosto scorso.

L'OFFENSIVA SU JAFFNA

Preso vertice Tamil?

Nuove truppe indiane nello Sri Lanka

NUOVA DELHI — Soldati indiani hanno catturato il quartier generale delle «Tigri» di liberazione Eelam Tamil (Ltte) a Kapay North, appena fuori di Jaffna. Lo ha detto l'emittente statale all'India Radio. Secondo la radio al quartier generale sono state sequestrate armi e munizioni in gran quantità. Non sono stati forniti altri particolari.

Intanto l'India sta facendo affluire nello Sri Lanka altri 2000 soldati per combattere i guerriglieri, aumentando così di un terzo le proprie forze impegnate ad attaccare i guerriglieri separatisti nella città di Jaffna.

L'alta commissione indiana ha detto che, da venerdì, 1500-2000 soldati sono stati fatti giungere nello Sri Lanka per unirsi ai 6000 già impegnati contro le Tigri di liberazione Eelam Tamil (Ltte).

Altri 6000 soldati e poliziotti indiani sono dispiegati in altre parti dell'isola per assicurare il rispetto dell'accordo firmato a luglio da India e Sri Lanka per porre fine a quattro anni di violenze tra la minoranza Tamil e la maggioranza singalese.

Quanto alla situazione dei combattimenti nella regione di Jaffna, una portavoce della commissione ha detto che i soldati impegnati in una zona periferica stanno aprendosi la via all'interno della città su uno dei tre fronti dell'attacco nonostante la dura opposizione dei guerriglieri.

Ma secondo osservatori politici, nonostante l'avanzata nella parte Est della città, i soldati indiani sono ancora a vari chilometri dal centro di Jaffna, dove l'elettricità è stata tagliata e i circa 130.000 civili che ancora vi si trovano devono far fronte a carenze di cibo.

IL CESSNA ATTERRATO SULLA PIAZZA ROSSA

Restituito l'aereo di Rust

Entro oggi a Monaco - Servirà alla propaganda pacifista

MONACO DI BAVIERA — I sovietici hanno restituito l'aereo con il quale Mathias Rust atterrò clamorosamente nella Piazza Rossa di Mosca, beffando le difese missilistiche erette attorno alla capitale.

Il piccolo monomotore «Cessna 172» con alla cloche un pilota tedesco e a bordo un ufficiale di rotta sovietico ha lasciato alle 8.50 di ieri l'aeroporto Sheremetievo di Mosca diretto ad Amburgo dove arriverà oggi dopo aver compiuto due soste intermedie.

Dell'avvenuta restituzione dell'aereo ha dato notizia Rudy Neumann.

L'impresa è costata a Rust quattro anni di campo di lavoro che gli sono stati inflitti il 4 settembre scorso dalla magistratura sovietica.

Non si esclude che la restituzione del «Cessna 172» possa preludere a un provvedimento di amnistia delle autorità sovietiche nei confronti di Mathias Rust.

Il piccolo aereo da turismo decollato da Mosca ha alla cloche Wilhelm Hollnagel, un esperto pilota di Amburgo di 45 anni.

Il «Cessna», che era di proprietà di un aeroclub di Amburgo quando Rust compì il suo avventuroso volo, è stato poi venduto a una società di cosmetici di Monaco di Baviera per la cifra di 107 mila marchi, circa 80 milioni di lire.

Il «Cessna» dovrebbe atterrare ad Amburgo alle 14.30 di oggi pomeriggio e da Amburgo raggiungere Monaco per essere esposto al pubblico in una delle piazze principali del capoluogo della Baviera. L'industria di cosmetici ha intenzione di impegnare il piccolo aereo in una sorta di volo della pace che toccherà sei città della Repubblica federale tedesca.

Sul velivolo ci saranno due volumi in bianco, l'uno destinato al Presidente degli Stati Uniti Reagan; l'altro al segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev.

Sulle sette pagine la popolazione delle sei città potrà scrivere cosa ritiene che si debba fare per giungere a una reale pace nel mondo.

NUOVA PORTAEREI RUSSA

Lascerà il Mar Nero?

Sarebbe vietato il transito nel Bosforo

ISTANBUL — La nuova grande portaerei sovietica «Kremlin», a propulsione nucleare, entrerà presto in servizio, e in teoria dovrebbe restare confinata nel Mar Nero, dove è stata costruita, senza poter entrare nel Mediterraneo e da lì raggiungere i mari aperti e gli oceani. Secondo l'interpretazione più accreditata, infatti, la convenzione di Montreux del 1936, che regola il traffico marittimo attraverso le acque territoriali turche del Bosforo, del Mar di Marmara e dei Dardanelli, proibisce il transito delle portaerei, pur consentendo quello delle altre navi da guerra.

Per l'Urss gli stretti sono una via di comunicazione d'importanza vitale e in effetti, delle 199 navi da guerra transitate nel 1986 ad Istanbul sotto il ponte del Bosforo, ben 172 erano sovietiche e solo dieci americane. Non c'è dubbio però che Mosca farà di tutto per scovare nella convenzione di Montreux ogni possibile «buco» o ambiguità che le consentano di interpretarla a proprio vantaggio e di far entrare nel Mediterraneo, forse già nel 1989, la «Kremlin», che stazza 75.000 tonnellate ed è in grado di portare 75 aerei tattici, tra cui i «Mig-23».

C'è già un precedente significativo in proposito: la nave da guerra sovietica «Kiev», considerata dagli occidentali una portaerei in quanto è dotata di una pista obliqua ed è in grado di portare fino a 30 aerei «Yak-36» a decollo verticale, che possono decollare e atterrare in breve spazio. Ma i russi avevano classificato la «Kiev» come un incrociatore antisommergibili, facendosi forti del fatto che l'unità non disponeva né di catapulte né di dispositivi di arresto per gli aerei.

Così, sia pure in mezzo a vivaci polemiche, la nave riuscì a passare gli stretti nel 1976, e la Turchia preferì far finta di niente per evitare «grane» con Mosca. Tuttavia, sia quella prima volta sia in occasione dei successivi passaggi, non sono mai stati visti aerei, ma soltanto elicotteri, sul ponte della «Kiev», che era stata costruita nei cantieri navali di Nikolayev, gli stessi che stanno ora terminando la costruzione della «Kremlin», la cui chiglia è stata impostata nel 1983.

Nel caso di quest'ultima nave, neanche i sovietici potranno più contestare la sua natura di portaerei, ma può darsi che intendano farle compiere il transito con la pista di lancio incompleta e ancora priva di attrezzature. In tal modo la «Kremlin» sarebbe soltanto una futura portaerei. La nave potrebbe poi raggiungere i cantieri di Vladivostok in Estremo Oriente, a Nord della frontiera coreana, per la definitiva messa a punto.

La convenzione di Montreux fu firmata e ratificata 51 anni fa dai paesi che già avevano firmato il trattato di Losanna: Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica, Bulgaria, Grecia, Jugoslavia e Turchia, che è la «padrona di casa» degli stretti.

Il Giappone aderì alla convenzione nel 1937 e l'Italia un anno più tardi. Dopo la disfatta del 1945, tuttavia, il Giappone rinunciò ai suoi diritti. Alcuni articoli della convenzione regolano minutamente le norme per il transito delle navi da guerra.

Le portaerei non sono citate nel testo vero e proprio del trattato ma soltanto in un allegato. Ciò ha aperto la via all'interpretazione dei sovietici secondo cui la convenzione non proibisce in modo assoluto il transito della portaerei attraverso questa via d'acqua di enorme importanza strategica.

AFGHANISTAN

Prospettive di pace

ISLAMABAD — Il magnate del petrolio americano Armand Hammer, lasciando Islamabad per Roma, dove incontrerà il portavoce dell'ex re dell'Afghanistan, Zahir Shah, si è dichiarato molto ottimista su un regolamento rapido del conflitto afghano sulla base di un nuovo piano da lui proposto che prevede l'installazione a parere di un governo provvisorio, una forza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e il ritiro delle truppe sovietiche.

Hammer, che ha avuto colloqui nei giorni scorsi con le autorità di Kabul e di Mosca, ha espresso la speranza che la sua proposta di nominare il genero dell'ex re afghano, il generale Abdul Wali come primo ministro, venga accettata dal Presidente pachistano.

Hammer ha, tuttavia, precisato di non avere incontrato durante la sua visita di 48 ore in Pakistan i rappresentanti dei «mujaheddin» impegnati nella lotta contro il governo filosovietico di Kabul, ma ha detto di avere avuto colloqui nel corso di una precedente visita. Hammer, ha detto che il leader cinese, Deng Xiaoping, ha promesso di non interferire se il piano di pace verrà accettato dalle parti direttamente interessate.

«Ora — ha dichiarato — il problema è di fare incontrare i ministri degli esteri sovietico e pachistano per fare avanzare la proposta. Non è stata ancora fissata una data, ma io spero che questo avvenga presto».

L'industriale americano ha aggiunto di avere incontrato molte volte a Roma, anche di recente, l'ex re Zahir Shah.

SNOBBATO L'INCONTRO A GERUSALEMME

I palestinesi contro Shultz

Protesta degli esponenti invitati - Manifestazioni in Cisgiordania

GERUSALEMME — Nessuno degli esponenti palestinesi dei territori occupati di Cisgiordania e Gaza si è presentato ieri pomeriggio all'appuntamento con il segretario di Stato americano George Shultz in un grande albergo di Gerusalemme. «Mi spiace, peggio per loro», ha detto Shultz in serata durante una conferenza stampa.

Gli esponenti palestinesi erano stati invitati, sembra in otto, dal console generale statunitense, ma avevano fatto sapere che non sarebbero andati all'incontro in segno di protesta. Pare che abbiano ricevuto anche delle minacce di morte da parte delle frange più estremiste. Non si è fatto vivo neppure l'ex sindaco di Hebron, Mustafà Natshe che avrebbe dovuto presentargli un «memorandum». Secondo una fonte palestinese, tale documento è stato consegnato al consolato americano di Gerusalemme Est.

«Perché i palestinesi non sono venuti all'appuntamento?», è stato chiesto a Shultz. «Occorre chiederlo a loro», ha risposto, aggiungendo: «Mi spiace, è peggio per loro, perché continuano a dire che vogliono essere rappresentati e ascoltati, che il loro punto di vista sia preso in esame, che hanno idee e un ruolo importante e io sono d'accordo con tutto ciò. Sono venuto, ho ascoltato varie idee e ritenevo che valesse la pena parlare anche con loro. Mi sembra contradditorio sostenere che devono essere ascoltati e poi non sfruttare un'occasione».

Shultz ha così proseguito: «Mi risulta che alcuni di essi sono stati minacciati. Questo ci ricorda che la pace ha dei nemici. Ma i nemici della pace cosa hanno ottenuto per il popolo palestinese? Nulla. Potrebbero ottenere di più con il dialogo, lavorando costruttivamente».

Mentre si svolgeva la conferenza stampa un gruppo di palestinesi manifestava dinanzi all'albergo.

Nelle principali località della Cisgiordania e di Gaza le manifestazioni di protesta continuano con scioperi di negozianti e studenti. Tensione anche nei campi profughi. Poco prima dell'alba una bomba a mano è esplosa a Gerusalemme nei pressi della porta di Giaffa, a quell'ora deserta.

Un grave incidente si è verificato inoltre nella striscia di Gaza, quando militari israeliani hanno aperto il fuoco contro un'auto con quattro giovani arabi a bordo che non si era fermata a un posto di blocco. Secondo la versione ufficiale, l'autista è stato ferito dalle pallottole e i tre viaggiatori dalle schegge dei vetri.

DUE MORTI

Spari al confine

PARIGI — Un gendarme e un doganiere francesi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco al posto di frontiera franco-svizzero di Viry (Alta Savoia). Verso le 15.30, due autovetture, una Mercedes immatricolata in Rfg e una «Land Rover», si sono presentate al posto di frontiera autostradale di Viry. I doganieri hano trovato durante un controllo un'arma.

Mentre l'autista veniva fermato da un gendarme, alcuni colpi d'arma da fuoco, probabilmente di mitraglietta, sono partiti dalla seconda vettura.

CASO BARSCHEL

Quel mistero ginevrino

Forse l'uomo politico tedesco ha mentito sui suoi spostamenti

BONN - Il settimanale tedeso «Quick» ha annunciato di aver rintracciato l'autista di taxi che prese a bordo l'ex capo del governo regionale dello Schleswig Holstein, Uwe Barschel, all'arrivo a Ginevra il 10 ottobre e di averne avuto informazioni sui giri compiuti da questi in città:la destinazione di questi giri sarebbero diverse da quelle che Barschel stesso avrebbe fornito telefonicamente alla famiglia prima di morire e annotato negli appunti lasciati nella sua camera d'albergo.

«Quick», che ha anticipato di 24 ore, cioè a martedì, la pubblicazione del suo prossimo numero, scrive che l'autista portò Barschel immediatamente all'albergo «Beau Rivage» e per la strada più corta, immediatamente dopo l'arrivo dell'uomo politico all'aeroporto di Ginevra. Il settimanale avanza l'ipotesi che Barschel abbia deliberamente voluto dare alla famiglia l'impressione che egli avesse incontrato all'aeroporto un informatore con il quale aveva preso un altro appuntamento in città.

Inoltre, sempre secondo «Quick», negli appunti lasciati in albergo Barschel avrebbe scritto che, dopo l'arrivo all'aeroporto e l'incontro con l'informatore che gli aveva promesso documenti utili a chiarire la sua posizione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta che lo attendeva il lunedì successivo in patria, aveva compiuto due giri dell'aeroporto in taxi per sfuggire ai reporter del settimanale «Stern», gli stessi che il giorno dopo l'avrebbero trovato morto in albergo.

Le informazioni raccolte dal settimanale tendono a smentire questa versione dei fatti. Tanto più che poco dopo all'arrivo in albergo, apparentemente subito dopo le conversazioni telefoniche con i familiari, Barschel salì a bordo dello stesso taxi, rimasto parcheggiato di fronte all'albergo, chiedendo di essere portato all'Hotel Hilton. Il nome di questo secondo albergo, e non quello del «Beau Rivage» dov'era effettivamente sceso, era stato dato come proprio indirizzo a Ginevra da Barschel in una prima telefonata al fratello Eike, presidente nei pressi di Ginevra.

La versione dei due giri in auto intorno all'aeroporto è contradetta anche dal fatto che questo percorso non può essere fatto senza incappare in controllli di polizia. Il giro completo intorno all'aeroporto comporta infatti la necessità di attraversare due volte la frontiera con la Francia.

Da Wiesbaden, sede centrale dell'ufficio di polizia criminale tedesco (Bka), si è appreso che la polizia tedesca ha comunicato a quella svizzera il nome dell'autista di taxi fornito da «Quick» per le ulteriori indagini.

Mentre le informazioni di «Quick»tendono accogliere credito all'ipotesi che Barschel avesse veramente un appuntamento con un informatore a Ginevra, altri organi della stampa tedesca insistono su di essa. Tra questi, il giornale domenicale popolare «Bild am Sonntag» accenna alla possibilitàche l'informatore di Barschel a Ginevra, indicato negli appunti dell'uomo politico sotto le iniziali di R. R. o Robert Roloff,fosse in realtà un famoso quanto misterioso detective privato tedesco.

ELEZIONI PARLAMENTARI

In Svizzera più «verdi»

Esclusi, tuttavia, cambi di governo

BERNA — I primi dati delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Svizzera sembrano delineare un successo parziale dei «verdi». Gli ambientalisti non saranno però in grado di intaccare la solidità dell'attuale coalizione di governo.

In base alle proiezioni relative a un quinto dei voti scrutinati a Zurigo, il più popoloso dei cantoni elvetici in cui si è votato, si apprende che sia «il partito dei verdi», su posizioni di netta autonomia, sia «l'alleanza verde», su posizioni di sinistra, saranno rappresentati dai loro candidati in seno al consiglio nazionale (Camera dei deputati) per il cui completo rinnovo si è andati alle urne.

Ma nella nuova legislatura dovrebbe aver conquistato almeno un seggio anche il «partito dell'auto», che in antitesi agli ambientalisti, si è battuto perché siano aumentati i limiti di velocità per gli automobilisti e per avere più autostrade.

Il successo dei «verdi» era peraltro previsto. Dai dati provvisori provenienti da dieci dei ventitré cantoni della confederazione si ha l'impressione che i «verdi» abbiano sottratto consenso e voti ai tre maggiori partiti; compresi i socialdemocratici di centrosinistra, che nell'attuale coalizione si considerano un po' all'opposizione.

Nella consultazione del 1983 i socialdemocratici ottennero il 22,8 per cento dei suffragi rispetto al 23,3 per cento dei liberal-democratici, al 20,4 per cento dei democristiani e all'11,1 per cento del «partito del popolo» su posizioni conservatrici.

Sono questi quattro partiti a dar vita all'attuale governo di Berna composto peraltro da soltanto sette dicasteri in base a una formula definita giustamente «magica» che è applicata sin dal 1959 e che vuole che ai primi tre partiti vadano due dicasteri.

Insieme il quadripartito dispone alla Camera dell'ottanta per cento e oltre dei seggi.

Oltre che per il completo rinnovo dei duecento seggi del «Consiglio nazionale» si è votato anche per il parziale rinnovo del «Consiglio degli stati» (Senato). Anche in questo caso di può, già da ora, prevedere un successo significativo da parte degli ambientalisti.

E anche in questo caso l'impatto sulla conduzione del paese dovrebbe rivelarsi non decisivo, anche se di notevole peso. I risultati definitivi, comunque, saranno in grado di eliminare anche gli ultimi dubbi.

Gli elettori aventi diritto erano 4,2 milioni. Nella precedente consultazione l'affluenza alle urne fu del 48,9 per cento.

CHICAGO

Altre accuse a Waldheim da un giornale statunitense

CHICAGO — In un ufficio delle Nazioni Unite a New York è custodita, chiusa a chiave, una documentazione intitolata «Kurt Waldheim: assassini e altri crimini di guerra» che contiene documenti, fotografie e altro materiale che «irrefutabilmente» indica come l'attuale Presidente austriaco fosse un alto ufficiale dei servizi d'informazione nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Lo riferisce nel suo numero di ieri il quotidiano «Chicago Sun-Times», e aggiunge che questo archivio tenuto chiuso in un ufficio di un edificio dell'Onu comprende 185 documenti, tra i quali dichiarazioni di testimoni, fotografie e documenti tedeschi dell'epoca che «indicano irrefutabilmente Waldheim quale alto ufficiale dei servizi d'informazione del Gruppo E.

Questa unità, di base a Salonicco, in Grecia, si è occupata della sicurezza nei Balcani dal 1943 al 1945 ed è stata indicata dalla commissione per i crimini di guerra del 1947 come responsabile di atrocità contro i partigiani jugoslavi, della deportazione di 40 mila greci verso i campi di sterminio e del maltrattamento di prigionieri americani e di altri paesi alleati, sempre secondo il giornale.

Waldheim, lo scorso anno, ammise di aver fatto parte dell'esercito tedesco sino alla fine della guerra, ma disse che tra il 1942 e il 1943 era stato soltanto un ufficiale addetto ai rifornimenti.

†

Dopo una breve ma dolorosa malattia ci ha lasciati la nostra cara

Nelly Glavina in Frappa

Lo annunciano il marito ARISTIDE, la mamma MARIA, la zia EMMA, i cognati MARINO e ANTONELLA, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 ottobre 1987

Partecipano al lutto della famiglia GLAVINA: i cugini FRANCO, MARINO e ADA.

Trieste, 19 ottobre 1987

VIII ANNIVERSARIO

Maria Kralj in Milic

Sei sempre con noi.

Marito e figli

Trieste, 19 ottobre 1987

ANNIVERSARIO
19-10-1981 19-10-1987

I figli GIULIO e LUIGI ricordano, con rimpianto infinito, la mamma

Mira Milost ved. Alberti

Trieste, 19 ottobre 1987

IN CRISI LA COPPIA PRINCIPESCA INGLESE

Fra Carlo e Diana cala il silenzio

LONDRA — Carlo e Diana non si rivolgono più la parola e la stampa popolare britannica proclama che il matrimonio dell'erede al trono è fallito. Il principe Carlo è da tre settimane in vacanza in Scozia e sembra che faccia di tutto per evitare la moglie. Secondo il «News of the World», un settimanale di solito bene informato sulle vicende della famiglia reale, giovedì è volato a Londra per qualche ora, ha giocato con i figli ed è ripartito, senza neppure salutarla.

«Il matrimonio è fallito — avrebbe detto al settimanale una fonte vicina ai principi — ormai Carlo e Diana vivono vite separate». Nessuno dei due però sembra inconsolabile. Durante il suo «ritiro spirituale» in Scozia il principe è stato notato con alcune belle ragazze, e in particolare con lady Dale Tryon, una sua vecchia fiamma.

Giovedì secondo il «News of the World», è diventato chiaro per tutti che l'erede al trono non sopporta più la moglie, e viceversa. Dalla tenuta di Balmoral in Scozia, Carlo è arrivato a Londra su un aereo speciale della Raf e ha trascorso la serata al palazzo di Kensington con i due figli, Henry e William. Intanto Diana era in un locale notturno londinese dove celebrava il ventottesimo compleanno della cognata Sara con un gruppo di amici. Oltre al marito di Sara, principe Andrea, l'accompagnava il nipote della Regina, visconte di Linley.

Quando la principessa è rientrata al palazzo di Kensington, verso mezzanotte, Carlo era già a letto. Il giorno dopo è ripartito per la Scozia di buon mattino, senza salutarla. Ad aspettarlo a Balmoral c'era lady Tryon, una bella bionda che egli chiama «Kanga», alludendo scherzosamente alle sue origini australiane. Insieme sono andati a caccia e quando un fotografo li ha sorpresi Carlo ha sbattuto con rabbia il fucile per terra.

«Kanga — avrebbe confidato il principe a un amico — è l'unica donna che mi capisce». Prima che ella arrivasse a Balmoral, tuttavia, ha trascorso una settimana con un'altra compagna: lady Sarah Keswick, 42 anni, moglie di un ricco banchiere. Secondo il «New of the World» una fonte del palazzo reale avrebbe ammesso: «Il principe non ha alcuna premura di tornare dalla moglie e dai figli.